

L'Africa romana

Trasformazione dei paesaggi del potere
nell'Africa settentrionale
fino alla fine del mondo antico

Atti del XIX convegno di studio
Sassari, 16-19 dicembre 2010

A cura di
Maria Bastiana Cocco, Alberto Gavini, Antonio Ibba

Volume secondo



Carocci editore



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia,
Scienze dell'Uomo e della Formazione
dell'Università degli Studi di Sassari

Serie del Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane

Direttore: Raimondo Zucca

43**

In copertina: *Praetorium* della *Legio III Augusta* a *Lambaesis*
(foto di Attilio Mastino).

1^a edizione, novembre 2012
© copyright 2012 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2012

ISSN 1828-3004
ISBN 978-88-430-6287-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
corso Vittorio Emanuele II 229 - 00186 Roma
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Volume pubblicato con il contributo finanziario di:



FONDAZIONE BANCO DI SARDEGNA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

A.D. MDLXII

I saggi di questi Atti di convegno sono stati sottoposti a referaggio.

Comitato scientifico

Presidente: Attilio Mastino

Componenti: Aomar Akerraz, Angela Antona, Samir Aounallah, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, José María Blázquez, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Antonio Maria Corda, Lietta De Salvo, Angela Donati, Rubens D'Oriano, Mounir Fantar, Piergiorgio Floris, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Mansour Ghaki, Julián González, John J. Herrmann, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Bruno Massabò, Marc Mayer, Marco Milanese, Marco Edoardo Minoja, Alberto Moravetti, Jean-Paul Morel, Giampiero Pianu, René Rebuffat, Marco Rendeli, Joyce Reynolds, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Donatella Salvi, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Alessandro Usai, Emina Usai, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

Coordinamento scientifico

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari
telefono 079 / 2065233 - fax 079 / 2065241
e-mail: africaromana@uniss.it

Emerenziana Usai, Massimo Casagrande,
Christiana Oppo, Laura Garau, Alice Loy,
Pier Giorgio Spanu, Renato Zanella, Raimondo Zucca

Il paesaggio del potere cittadino
di una città sardo-romana:
le “Grandi Terme” di *Neapolis*

Le “Grandi Terme” di *Neapolis*, in corso di scavo dal 2004, costituiscono un esempio della monumentalizzazione della città, di epoca medio imperiale, che consegue quel “paesaggio del potere” che gli evergeti cittadini assicuravano alla propria *urbs*. Le ricerche hanno consentito di leggere l'impianto termale con percorso di tipo anulare, ben documentato anche nelle città sarde tra l'età severiana e la metà del III secolo. Al decoro delle terme, con pavimenti musivi, si assegna una statuetta di *Herakles* con *leonté* recante un pomo delle Esperidi nella mano destra. Contemporaneamente alle “Grandi Terme” fu realizzato un acquedotto al servizio dell'edificio termale.

Parole chiave: *Neapolis*, terme, mosaici, statuetta di *Herakles*, acquedotto.

1. Sin dal principio della ricerca archeologica a *Neapolis* in *Sardinia* nel secolo XVII¹ l'attenzione dei viaggiatori e degli antiquari, e successivamente degli archeologi, è stata attratta dal monumento noto come Santa Maria de Nabui², che conserva ancora la copertura parziale di un ambiente, in virtù della sua trasformazione in

* Emerenziana Usai (E. U.) e Massimo Casagrande (M. C.), Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano; Christiana Oppo (Ch. O.), Laura Garau (L. G.), Alice Loy (A. L.), Pier Giorgio Spanu (P. G. S.), Renato Zanella, Raimondo Zucca (R. Z.), Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

1. S. VIDAL, *Annales Sardiniae*, III, Firenze 1645, p. 96; G. CASALIS, *Dizionario storico, geografico, statistico, commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, s.v. *Guspini* [V. ANGIUS], Torino 1841, p. 306; G. SPANO, *Descrizione dell'antica Neapolis*, «BAS», V, 1859, pp. 133-4; R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 2000, pp. 104-5.

2. Per l'agiotponimio, esplicito anche a livello demologico con una leggenda di distruzione della città antica che avrebbe salvaguardato esclusivamente la chiesa, cfr. G. BOTTIGLIONI, *Leggende e tradizioni di Sardegna*, Genève 1922, pp. 121-2; ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, cit., pp. 24-5.

fase tardo antica o altomedievale in edificio chiesastico consacrato alla Vergine. Il monumento è stato interpretato correttamente come edificio termale a partire dalle ricerche operate da Giovanni Lilliu nel 1951 e sfociate in una breve ma fondamentale campagna di scavo della Soprintendenza alle antichità della Sardegna³.

Il complesso termale, denominato dallo scrivente “Grandi Terme” in rapporto alle “Piccole Terme” del settore nordorientale della città⁴, contraddistingue l’*ornatus civitatis* e rappresenta con le altre principali strutture pubbliche della città romana un importante tassello di quel «paesaggio del potere» che caratterizza gli ambienti urbani, frutto dell’evergetismo delle *élites* cittadine che si manifesta, seppure in forme non eclatanti, nella Sardegna romana in particolare tra II e III secolo⁵.

R. Z.

2. Onde apprezzare il rilievo delle “Grandi Terme” neapolitane nel quadro dell’urbanistica cittadina è opportuno concentrare l’attenzione sulle attuali conoscenze relative alla topografia della città romana (FIGG. 1-3).

La forma urbana di *Neapolis* venne definita per la prima volta dallo scoliopio Vittorio Angius nel 1841. Lo studioso, in base all’analisi dell’area archeologica, riteneva che « l’estensione della città da levante a ponente, da dove cominciano ad apparire i ruderi infino a una lunga fondazione, che dicono della muraglia, sarebbe di due terzi di miglia contro la larghezza d’un quarto»⁶.

Giovanni Spano, nel 1859, si riferisce ad un perimetro del circuito murario urbano di tre miglia romane (4,44 km). «La città aveva tre miglia romane di circuito e dagli scavi si è chiarito ch’era attorniata di muraglie, perché in tutti i pendii si trovano doppie

3. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, cit., pp. 38, 105-9, con bibliografia precedente.

4. Ivi, pp. 104-5; P. G. SPANU, *L’impianto urbanistico della città romana, in Splendidissima civitas Neapolitanorum*, a cura di R. ZUCCA, Roma 2005, pp. 252-4.

5. R. ZUCCA, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie e epigrafiche*, in *L’Africa romana* X, pp. 857-935; G. AZZENA, *Osservazioni urbanistiche su alcuni centri portuali della Sardegna romana*, in *L’Africa romana* XIV, pp. 1099-1110; A. R. GHIOTTO, *L’architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma 2004.

6. G. CASALIS, *Dizionario storico, geografico, statistico, commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, s.v. *Guspini* [V. ANGIUS], cit., p. 308.



Fig. 1: Foto satellitare di *Neapolis* (Google Earth).

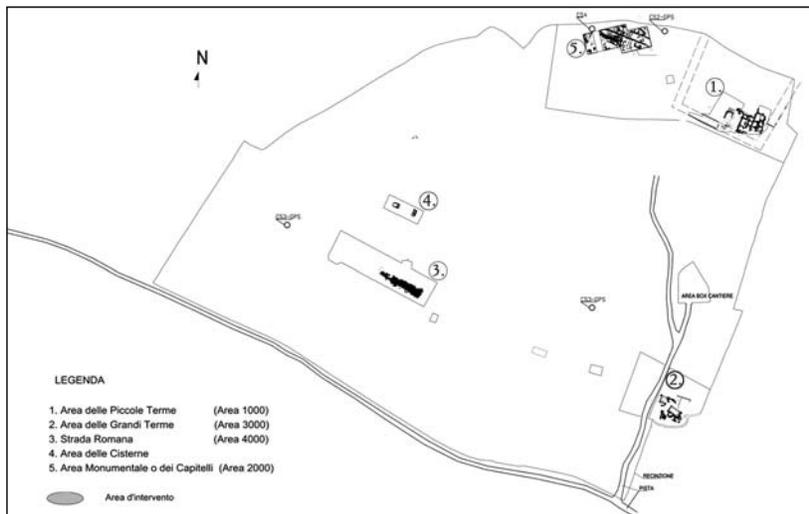


Fig. 2: Planimetria di *Neapolis* (di M. Piras).

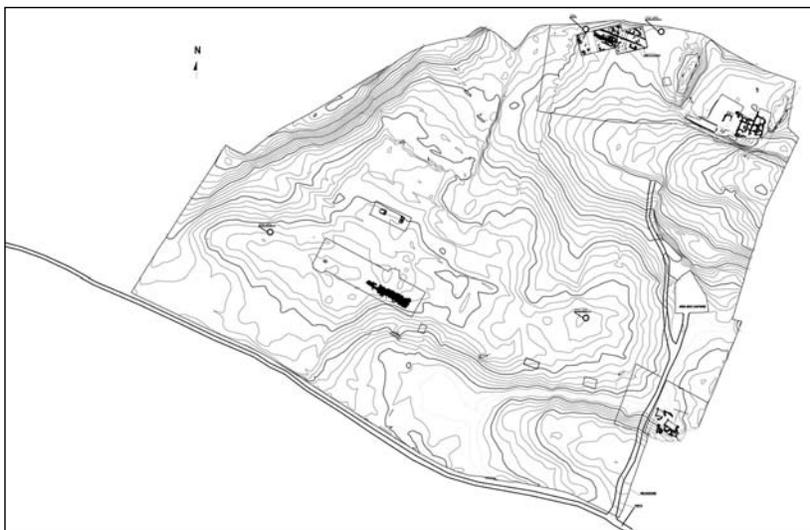


Fig. 3: Planimetria di *Neapolis* con le curve di livello (di T. Ganga).

costruzioni di massi squadrati di pietra arenaria della quale trovasi vicina la cava»⁷.

Edoardo Benetti, autore di ricerche archeologiche in *Neapolis* nel 1905, ha lasciato in una memoria inedita dell'Archivio della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano uno schizzo topografico della città antica, in cui risultano segnati il perimetro delle mura urbane, supposto esagonale, un tempio, le terme trasformate in edificio cristiano intitolato alla Vergine, l'acquedotto e la *via a Tibulas Sulcis* che si innesta nel settore orientale della città fino a immettersi, a sud delle mura, in una via normale ad essa indirizzata verso *Metalla* e *Uselis*⁸.

Giulio Schiempt, nel 1965, in base alla fotointerpretazione aerea, avanzò la proposta che il centro urbano di *Neapolis* presentasse una pianta semicircolare irregolare, di 800 × 500 m, per una estensione di una trentina di ettari, con *cardines* e *decumani* che almeno nel settore occidentale avrebbero definito *insulae* regolari⁹.

7. SPANO, *Descrizione dell'antica Neapolis*, cit., p. 130.

8. Cfr. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, cit., p. 37, n. 31, tav. 1, 2-3.

9. G. SCHIEMDT, *Antichi porti d'Italia*, «L'Universo», XLV, 1965, pp. 242-50.

In realtà le più recenti ricerche topografiche tendono a dimostrare che la presunta pianta semicircolare della città sia di fatto inesistente, dovendosi ammettere al contrario un impianto trapezoidale di una diecina di ettari, corrispondente a un sistema di dossi alluvionali, precipiti in direzione nord e nordest verso gli stagni di Santa Maria.

Allo stato attuale non è possibile qualificare le diverse aree cittadine, tuttavia la presenza in un'area eccentrica, nel settore settentrionale della città, di numerosi elementi di arredo urbano (capitelli, colonne, basi di statue, statue marmoree, tra cui uno splendida copia dell'Afrodite Urania)¹⁰, unitamente a testimonianze epigrafiche – tra le quali degna di nota è la dedica a Valeriano posta dall'*ordo decurionum* di *Neapolis* con la *pecunia publica* – porta verosimilmente a ipotizzare che nei pressi di tale porzione urbana dovessero trovarsi importanti edifici pubblici e forse il foro cittadino¹¹.

Per il resto non distante da quest'area pubblica è stato individuato un piccolo complesso termale (FIG. 2), con accanto ambienti abitativi che alla luce delle più recenti ricerche acquistano importanza non per la fase romana della città, ma piuttosto per le trasformazioni che in essa intervengono in età altomedievale, in funzione di un *kastron* bizantino.

Della viabilità interna è stato finora recuperato solamente un tratto di un asse viario con andamento est-ovest che probabilmente metteva capo alle "Grandi Terme"¹² (FIG. 3), mentre a nord/nord-est è evidente il tratto d'ingresso alla città della *via a Tibula Sulci*, percorso stradale che toccava le principali città della litorale di Ponente, come attestato nell'*Itinerarium provinciarum Antonini Augusti* dove si registra la successione *Othoca-Neapolis-Metalla*¹³.

Niente sappiamo sull'eventuale esistenza di un circuito murario di fase romana¹⁴, mentre un elemento significativo per definire i

10. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, cit., p. 102, tav. 24.

11. R. ZUCCA, C. COSSU, *Le officine scrittorie dei Neapolitani*, in *Splendidissima civitas Neapolitanorum*, cit., pp. 197-222, nn. 1-15.

12. SPANO, *Descrizione dell'antica Neapolis*, cit., p. 131, n. 1; ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, cit., p. 101, nota 34.

13. G. SPANO, *Descrizione dell'antica Neapolis*, cit., pp. 130-2; ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, cit., pp. 71-2; 100; 107.

14. Per la fase punica cfr. SPANO, *Descrizione dell'antica Neapolis*, cit., p. 130; ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, cit., pp. 99-100; P. BARTOLONI, in S. MOSCATI, P. BARTOLONI, S. F. BONDÌ, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo*, «MAL», IX, 1, Roma 1997, p. 61 (con cronologia fissata al IV sec. a.C.).

limiti urbani almeno a nord/nord-est della città concorre l'esistenza di un'ampia necropoli, con sepolture di varia tipologia, in uso almeno dall'età medioimperiale all'altomedioevo¹⁵. Questa necropoli pone problemi in merito alla ricostruzione di Schiemdt, in quanto si troverebbe compresa all'interno dell'ambito urbano da lui supposto, soprattutto per le fasi più alte dell'uso funerario dell'area; infatti, mentre per l'età altomedievale potremmo pensare da una parte alla presenza di sepolture *in urbe*, ovvero a una restrizione del centro urbano, riconoscere un'area funeraria, seppur limitata, all'interno della città già nel II-III secolo costituirebbe un *unicum*. È più opportuno pensare che tali presenze siano una ulteriore conferma dell'eccessiva estensione della città verso est, secondo la proposta di Schiemdt.

Una seconda necropoli, con un'attività funeraria documentata nell'alto Impero, si localizza invece a sud dell'area urbana¹⁶.

P. G. S.

3. Le “Grandi Terme” si localizzano, dunque, nel settore sud-orientale della città, in corrispondenza dell'asse viario ovest-est, messo in luce negli scavi più recenti di Carlo Tronchetti, che probabilmente terminava all'ingresso del complesso termale.

L'area delle “Grandi Terme”, definita nella strategia di scavo del Progetto *Neapolis* “Area 3000”, sono oggetto di indagine archeologica, a partire dal 2004, nell'ambito dei lavori della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari e Oristano in collaborazione con l'Università di Sassari e con i finanziamenti regionali del Parco geominerario della Sardegna¹⁷. Il primo obiettivo dello

15. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, cit., pp. 107-9.

16. Ivi, p. 109, n. 123.

17. Nel 2004, nell'ambito dei progetti del Parco geominerario della Sardegna, istituito con D.M. 16 ottobre 2001, includente nell'area n. 8 (Sulcis-Iglesiente-Guspinese) il sito di *Neapolis*, in funzione della salvaguardia e della tutela dei valori presenti nel territorio del Parco, con particolare riferimento alle emergenze e i reperti archeologici e storico culturali connessi all'espletamento dell'attività mineraria (V. SANTONI, *Istituzione del Parco Geominerario della Sardegna, Maimone! Maimone! Teoria e sociologia dell'organizzazione culturale*, Cagliari 2003, p. 55), la Soprintendenza Archeologica di Cagliari, con l'intervento finanziario dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Autonoma della Sardegna, ha attivato la III campagna di scavi archeologici di *Neapolis* (2004-07) in collaborazione con l'Università di Sassari. I lavori sono affidati all'ATI Geoparco di Cagliari, che vi provvede con i Lavoratori Socialmente Utili inseriti nello specifico progetto, coordinato dagli archeologi C. Cossu,



Fig. 4: Foto aerea delle “Piccole Terme”.

scavo in estensione dell’“Area 3000” è stato quello della lettura della planimetria dell’edificio nelle varie fasi culturali (FIG. 4).

Particolare importanza ha rivestito per la definizione iconografica dell’edificio termale l’individuazione ad oriente dell’ambiente voltato a botte (chiesa di Santa Maria de Nabui) di creste di muri in *opus caementicium* con andamento approssimativo est-ovest e nord-sud che si devono ascrivere sia alla probabile delimitazione esterna dell’edificio termale, sia a partizioni interne.

In data 4 novembre 2009 è stato individuato, mediante l’asportazione dell’US 3001, contenente fra le componenti artificiali, oltre a scarso materiale antico, bossoli di cartucce, plastica e numerosi elementi del secolo XX, un lacerto di pavimento musivo in tessella-

E. Garau e con la gestione tecnica dell’ing. M. Piras. A partire dalla IV campagna (2009-11) il coordinamento è affidato agli archeologi Christiana Oppò, Laura Garau, Alice Loy. La Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari e Oristano (Soprintendenti: Vincenzo Santoni, Giovanni Azzena, Fulvia Lo Schiavo, Marco Edoardo Minoja; responsabili scientifici: Carlo Tronchetti, Paolo Bernardini, Donatella Muredda, Emina Usai, Massimo Casagrande) e l’Università di Sassari (Rettori: Alessandro Maida e Attilio Mastino; responsabili scientifici: Raimondo Zucca, Pier Giorgio Spanu, Paolo Bernardini) condividono la direzione scientifica dello scavo.

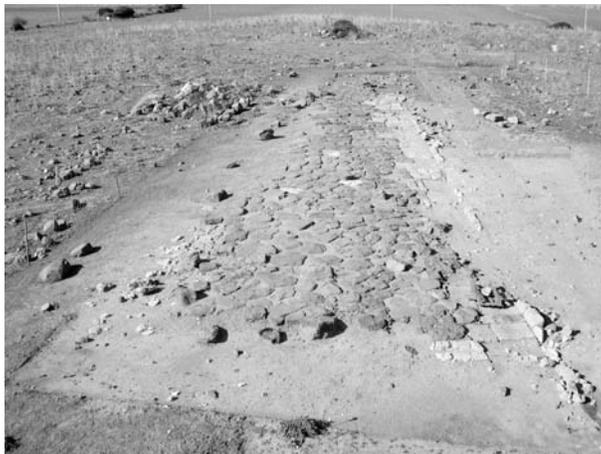


Fig. 5: Foto aerea della *via* urbana di accesso alle “Grandi Terme”.

to bianco (frequenza delle tessere: 16/dm²) connesso al muro, orientato in direzione est-ovest, in *opus caementicium*, rivestito di intonaco all'interno.

La prosecuzione dell'asportazione dell'US 3001 a oriente del muro evidenziato ha consentito di mettere in luce il prosieguo (con qualche discontinuità) della stessa struttura muraria per circa 10 m, fino all'angolo con il muro nord-sud che si prolunga, allo stato dello scavo, per circa 3 m. Un ulteriore muro in cementizio con direzione nord-sud, visibile per circa 4 m, si è individuato a est-sud-est dell'ambiente che conserva il lacerto di tessellato bianco. Si tratta, verosimilmente, di un divisorio tra due ambienti dell'edificio termale.

A sud-est di tale muro divisorio si sono individuati mediante l'asportazione dell'US 3001 numerosi *bessales* giallastri, alcuni *in situ* pertinenti alle *suspensurae* di un ambiente caldo, verosimilmente un *tepidarium* d'ingresso per l'assenza finora verificata di un *prae-furnium*.

Allo stato delle acquisizioni l'edificio delle “Grandi Terme” di *Neapolis* è un complesso di almeno 22 × 20 m, risultando per dimensioni pari alle Terme di Convento Vecchio di *Tharros* (FIG. 5).

Il complesso è orientato secondo gli assi ovest-nord-ovest/est-sud-est e nord-nord-est/sud-sud-ovest.

La tecnica edilizia adottata, almeno per gli ambienti riscaldati e a tenuta idraulica (*frigidarium* con vasche, cisterna), come di con-

sueto nell'architettura termale anche della *Sardinia*¹⁸ è l'opera cementizia con paramento esterno e interno in *opus vittatum mixtum* (tre filari di tufo in arenaria, calcare e breccia vulcanica per 35 cm, alternati a due ricorsi di laterizi rossi e giallastri per 9,5/11 cm), ad eccezione, presumibilmente, dell'interno degli ambienti riscaldati in *opus testaceum*.

E. U., M. C.

4. L'ingresso è da suppersi sul lato ovest-nord-ovest in corrispondenza del tratto stradale lastricato nell'area 4000, già noto alle ricerche del 1858 di Giovanni Spano, danneggiato nel corso di un'aratura nel 1975 e messo in luce negli scavi del 2005 di Carlo Tronchetti, o di un asse stradale normale al precedente o una *platea*. L'edificio disponeva dell'*apodyterium* dotato sul lato sud-sud-ovest di un bancale a muro, in cementizio, aderente sia all'estradosso nord-nord-est della vasca coperta a botte, ricompresa nella trasformazione della terma in edificio chiesastico, sia a un setto murario in cementizio, aderente al lato esterno ovest-nord-ovest, presso l'angolo con il lato nord-nord-est, di detta vasca, conservato per una lunghezza di 1,07 m e uno spessore di 0,48 m. Il sedile ha una lunghezza residua di 5,30 m e una seduta di 0,45/0,48 m.

Dall'*apodyterium*, di cui ignoriamo i lati ovest-nord-ovest (con l'ingresso), nord-nord-est ed est-sud-est, si transitava nel salone del *frigidarium* da suppersi rettangolare, con i lati brevi nord-nord-est e sud-sud-ovest, provvisto, come di consueto, di due vasche per la balneazione, a pianta semicircolare sul lato sud-sud-ovest, ed a pianta rettangolare sul lato ovest-nord-ovest. Entrambe le piscine sono conservate, ma mentre quella semicircolare non conserva i muri in elevato, quella rettangolare reca ancora la copertura a botte, in quanto è riconoscibile nell'ambiente trasformato in edificio chiesastico mediante la colmata della vasca e la tamponatura di un finestrone. L'occlusione, realizzata in pietrame minuto cementato con calce, venne sul lato interno rifinita con un intonaco liscio decorato pittoricamente a più riprese, ancorché lo stato attuale di conservazione degli intonaci sovrapposti non consenta una precisa lettura del decoro. Sugli intonaci dipinti vennero inoltre realizzati numerosi graffiti, tra cui si riconoscono monogrammi cristologici¹⁹.

18. GHIOTTO, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, cit., pp. 109-35.

19. P. G. SPANU, *Le trasformazioni del centro urbano tra tarda antichità e alto Medioevo*, in *Splendidissima civitas Neapolitanorum*, cit., p. 257. Le recenti indagini porta-

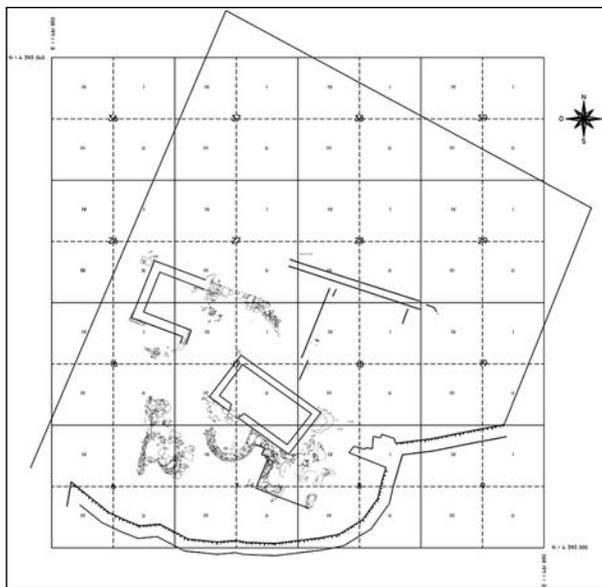


Fig. 6: Planimetria delle “Grandi Terme” (di T. Ganga).

La vasca di ovest-nord-ovest ha le seguenti dimensioni: esterno: $5,03 \times 4,9$ m; interno: $4,2 \times 3,53$ m; spess. murario 0,72 m; altezza sul piano di calpestio attuale 2,9 m interno; 3,3 m esterno. La vol-

no a supporre, considerando le relazioni stratigrafiche delle murature, che nell'ambiente termale si passò, con tutta probabilità nella fase cristiana, da un impianto centrale a un impianto longitudinale. Il raffronto con simili mutamenti di destinazione d'uso di terme, quali Sant'Andrea di Pischinappiu di Narbolia, Santa Maria di Vallermosa, soprattutto Santa Maria di Mesumundu, il santuario di Nostra Signora di Bonacattu a Bonarcado (P. G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 12, Oristano 1998, pp. 131-43) solo per citarne alcuni, farebbe collocare in ambito altomedievale, e più probabilmente all'età vandolica, tale trasformazione. La chiesa era ancora officiata antecedentemente il secolo XVIII, quando venne interdetta dal vescovo di Ales-Terralba Mons. Pilo perché era divenuta un rifugio di briganti (C. PUXEDDU, *La romanizzazione*, in *Diocesi di Ales-Usellus Terralba. Aspetti e valori*, Cagliari 1975, pp. 193-4). Appare estremamente problematica l'affermazione contenuta nei seicenteschi *Annales Sardiniae* di Salvatore Vidal relativa all'esistenza di una seconda chiesa a Neapolis intitolata a Sant'Elena (VIDAL, *Annales Sardiniae*, III, cit., p. 69; ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, cit., p. 80, n. 29); se non si tratta di una duplice titolatura della chiesa di Santa Maria, non sapremmo individuare per ora a Neapolis altre strutture identificabili con aule di culto cristiano. L'intitolazione a Sant'Elena potrebbe comunque riportarsi ad età bizantina.

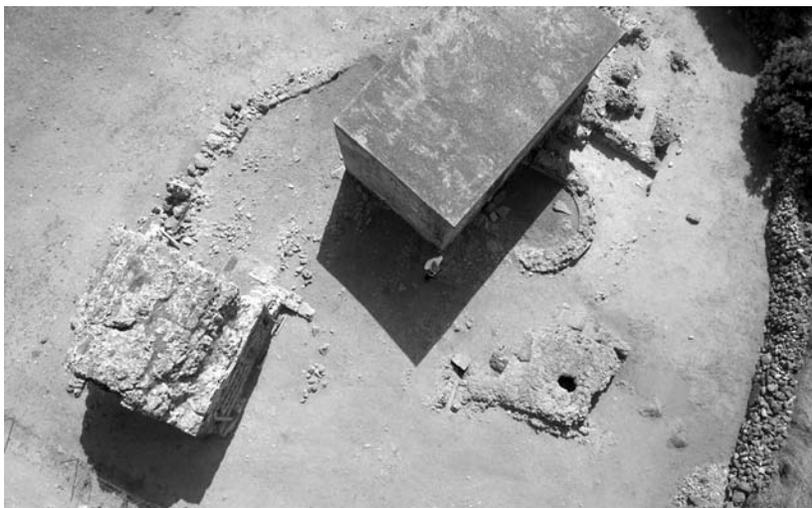


Fig. 7: Foto aerea delle “Grandi Terme”.

ta a botte in cementizio presenta catene di mattoni a distanza di circa 80 cm l'una dall'altra. Anche gli spigoli fra il lato di fondo e i muri laterali della vasca rettangolare sono in laterizi (spessore laterizi 2,8/3 cm; spess. malta 1,7/2 cm; modulo 22,5 cm) (FIGG. 6-9).

L. G.

5. Sul lato ovest-nord-ovest si apriva, in origine, un'ampia finestra rettangolare probabilmente centinata, definita da laterizi, che trova un preciso confronto nella vasca nord occidentale del *frigidarium* della terma di Santa Maria di Vallermosa. Tale vasca presentava sul lato di fondo una finestra centinata poi trasformata in un ingresso all'atto della rifunzionalizzazione altomedievale (v secolo) in senso chiesastico del complesso termale di Vallermosa²⁰.

Come notato da Raimondo Zucca²¹ il raffronto tra la vasca di Vallermosa e quella del *frigidarium* di *Neapolis* è reso più perspi-

20. M. CANEPA, F. FANARI, D. SALVI, *Le terme romane e la chiesa altomedievale di Santa Maria di Paradiso a Vallermosa (CA)*, in P. G. SPANU (a cura di), *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Cagliari-Oristano 2002, pp. 465-71.

21. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, cit., p. 104, fig. 16, 4-5.



Fig. 8: Prospetto esterno nord della vasca nord-occidentale del *frigidarium* delle “Grandi Terme”.



Fig. 9: Prospetto esterno ovest della vasca nord-occidentale del *frigidarium* delle “Grandi Terme”.

cuo dalla medesima tecnica edilizia in *opus vittatum mixtum* a spigoli murari in laterizio, partito rarissimo in Sardegna dove è inoltre attestato nelle Terme centrali di Nora (FIGG. 10-11).



Fig. 10: Prospetto esterno sud della vasca nord-occidentale del *frigidarium* delle “Grandi Terme”.

Il pavimento del *frigidarium* è, come si è detto, residuo in un lacerato di tessellato a tessere bianche di grandi dimensioni (2,3/2,6 cm × 1,5/1,7 cm × 1,5/1,8 cm). Il rinvenimento, nell’ambito dell’US 3001, in questo settore, di numerose altre tessere ocra, nere e rosse induce a credere che il pavimento fosse policromo.

Dall’*apodyterium*, transitando attraverso il salone del *frigidarium*, l’utente tipo delle terme neapolitane doveva immediatamente accedere al *tepidarium*, riconosciuto ad est-sud-est del *frigidarium* dalla presenza delle *suspensurae* di *bessales* giallastri di 22 cm di lato con spessore di 3 cm. Sulle *pilae* di laterizi si impostavano i *bipedales* (individuati in frammenti, di colore rossastro, con spessore di 4,5 cm) che sostenevano il pavimento in cocciopesto (spessore 14,5 cm).

Da questo *tepidarium* di ingresso si doveva passare, lungo l’asse nord-nord-est/sud-sud-ovest, agli altri ambienti caldi, culminanti nel *calidarium* esposto a sud-sud-ovest, con *praefurnium* individuato e presumibile vasca per l’acqua riscaldata.

Dal *calidarium*, forse attraverso un piccolo *tepidarium* d’uscita, si rientrava nel *frigidarium* dove si potevano prendere i bagni d’acqua fresca, realizzando un percorso anulare semplice.

A. L.

6. L’indagine archeologica ha così offerto per la prima volta la possibilità di un inquadramento, indubbiamente provvisorio, del-

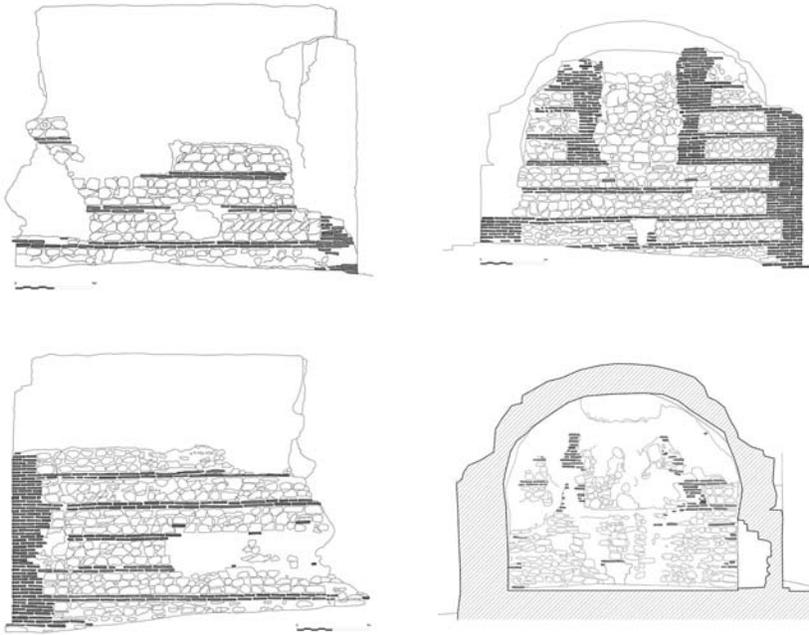


Fig. 11: Prospetti interni ed esterni della vasca nord-occidentale del *frigidarium* delle “Grandi Terme”.

l'icnografia del complesso di Santa Maria de Nabui, consentendo una proposta di lettura delle componenti strutturali e funzionali del percorso termale dell'edificio.

La ricerca ha inoltre consentito di inserire le “Grandi Terme” napoletane nell'ambito della urbanistica della città romana, infrastrutturata mediante una progettazione che ha determinato gli assi viari urbani regolari e in coerenza con essi la costruzione di un “grande” edificio termale (in rapporto alla sostanziale modestia della *provincia Sardinia*) con, probabilmente, l'acquedotto che reca l'acqua alla terma con un percorso di quasi 6 km.

La strategia futura dell'indagine, in contemporanea con le accurate opere di restauro della vasca rettangolare voltata a botte e delle altre strutture murarie, curate dalla Soprintendenza per i Beni archeologici di Cagliari e Oristano sotto la direzione dell'arch. Elena Romoli, tenderà ad assicurare la lettura delle trasformazioni di questo spazio in età alto e basso medievale e in età moderna e inoltre la messa in luce, ove non confligente con le superfetazioni altomedievali, del-

l'intero edificio termale, che potrà integrarsi nella auspicata apertura al pubblico dell'area archeologica, con la conseguente predisposizione di elementi illustrativi della storia e dell'archeologia della città.

L'edificio delle "Grandi Terme" fu realizzato, probabilmente, tra l'età severiana e la metà del III secolo, con la contemporanea costruzione dell'acquedotto già documentato nel XVII secolo ma ben illustrato da V. Angius²² e da G. Spano alla metà del secolo XIX²³. Da un complesso di sorgenti localizzate a oltre 500 m sul livello del mare su rilievi a sud della città, l'acqua veniva raccolta dapprima in una grande cisterna (località Medau Caddeo), da cui si dipartiva un condotto forse sostenuto da un muro continuo, con andamento sud-ovest/nord-est; la condotta curvava poi in direzione sud-ovest/nord-est e, valicando con arcate a tutto sesto alcuni corsi d'acqua, entrava nel settore sudoccidentale della città, dove è localizzato un *castellum aquae*²⁴. La lunghezza totale dell'acquedotto, di cui rimangono ancora diverse tracce, dalla cisterna al *castellum* è di circa 4,750 km. In base all'opera muraria utilizzata, il *vittatum mixtum*, l'acquedotto può datarsi tra l'età severiana e la metà del III secolo²⁵.

Ch. O.

7. Le ricerche archeologiche nell'"Area 3000" avevano consentito sin dagli anni Settanta del XX secolo l'acquisizione di numerosi elementi archeologici, messi in luce dalle arature e pertinenti sia alle fasi di riuso agricolo e di allevamento del complesso, sia alle fasi medievali e post medievali, sia alle fasi di uso termale, sia infine a fasi di utilizzo del settore precedentemente la strutturazione monumentale di età imperiale.

Un utile riferimento alle varie fasi di uso e riuso dell'"Area 3000" è assicurato dalle monete individuate puniche, romane, vandaliche, medievali e post medievali, schedate dall'archeologo Renato Zanella nella TAB. I. I dati corrispondono alla diffusione di monete rinvenute in tutta l'area neapolitana e schedate dallo stesso Zanella nella TAB. 2.

Tra i materiali cospicui rinvenuti precedentemente gli scavi si deve menzionare una statuetta in marmo di *Herakles* con *leonté* re-

22. G. CASALIS, *Dizionario storico, geografico, statistico, commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, s.v. *Guspini* [V. ANGIUS], cit., p. 307.

23. SPANO, *Descrizione dell'antica Neapolis*, cit., p. 132.

24. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, cit., p. 103.

25. Ivi, pp. 102-4.

Tabella 1: “Area 3000”, rinvenimenti monetali (anni 2009-11) *.

Zeugitana	Datazione	P.B.								
Tritt./Cav. al galoppo	375-325 a.C.	9								9
Kore/Cavallo palma	375-325 a.C.	1								1
Kore/Prot. Equina	300-264 a.C.	3								3
Kore/3 Spighe	241-238 a.C.	1								1
Kore/Toro	241-238 a.C.	2								2

Roma Repubblica	Datazione	Triente								
Caius Aurunculeius	209 a.C.	1								1

Impero Romano	Datazione	Antoniano	Sesterzio	Dupondio	Asse	Radiato	Follis	Centenionalis	AE3	AE4
Augusto	27-14				2					2
Tito	79-81				1					1
Antonino Pio	138-161			1						1
Massimo	235-238				1					1
Pupieno	238		1							1
Gallieno	253-268	2								2
Claudio II	268-270	2								2
Tetrico I	270-273	9								9
Probo	276-282	1								1
Diocleziano	284-305					1				1
Massimiano	286-305					1				1
Costantino I	307-337						1			1
Costantino II	337-340							1		1
Costante	337-350									2
Costanzo II	337-361								3	7
Costanzo Gallo	351-354							1	1	2
Giuliano II	361-363								1	1
Valentiniano I	364-375								1	1
Valente	364-378								1	1

(segue)

* Le tabelle 1 e 2 sono state redatte da Renato Zanella.

Regno Vandalo	Datazione	Nummo										
Guntamundo	484-496	I										I

Autorità	Datazione	Alfons. Minimo	Soldo	3 Cagliariresi	Cagliarrese	1/2 Cagliarirese	20 Centesimi	10 Centesimi	5 Centesimi			
Giacomo II	1291-1327	I										I
Filippo III	1598-1621		I	19								20
Filippo IV Carlo II	1621-1665 1665-1700		3	2	3							5 3
Carl. Eman. III	1730-1773				2	I						3
Vitt. Em. III	1900-1945						I	3	I			5
Illeggibili												12

Tabella 1a: Prospetto zecche delle monete di scavo.

Zeugitana	Datazione	Carragine/Sicilia	Sardegna									
Tritt./Cav. Al galoppo	375-325 a.C.	9										9
Kore/Cavallo palma	375-325 a.C.	I										I
Kore/Prot. Equina	300-264 a.C.		3									3
Kore/3 Spighe	241-238 a.C.		I									I
Kore/Toro	241-238 a.C.		2									2

Roma Repubblica	Datazione	Sardegna										
Caius Aurunculeius	209 a.C.	I										I

(segue)

Tabella 2: Area urbana di *Neapolis*, rinvenimenti monetali sporadici (anni 2009-11).

Zeugitana	Datazione	P.B.							
Palma/Prot. equina	375-325	2							2
Kore/Cavallo palma	375-325	3							1
Kore/Prot. equina	300-264	1							3
Kore/Cavallo astro	215-201	1							1
Kore/3 Spighe	241-238	2							2
Kore/Toro	241-238	5							5

Roma Repubblica	Datazione	Sesterzio	Asse	Triente	Quadrante				
Anonima	211 a.C.		1	1					
Anonima	91 a.C.				1				1
Caius Vibius Pansa	90 a.C.		1						1
Ottaviano	43-27	1							1

Impero Romano	Datazione	Antoniano	Denario	Sesterzio	Asse	Radiato	Follis	AE3	AE4
Adriano	117-138				1				1
Settimio Severo	193-211		1						1
Gallieno	253-268	1							1
Salonina	253-268	1							1
Claudio II	268-270	2							2
Tetrico I	270-273	9							9
Tetrico II	270-273	2							2
Aureliano	270-275	1							1
Diocleziano	284-305					1			1
Galerio	305-311					2			2
Costantino I	307-337						3		3
Costantino II	337-340							1	1

(segue)

Tabella 2a: Prospetto zecche.

Zeugitana	Datazione	Cartagine/Sicilia	Sardegna															
Tritt./Cav. galoppo	375-325	10																10
Palma/Prot. equina	375-325	2																2
Kore/Cavallo palma	375-325	3																3
Kore/Prot. equina	300-264		1															1
Kore/Cavallo astro	215-201	1																1
Kore/3 Spighe	241-238		2															2
Kore/Toro	241-238		5															5

Roma Repubblica	Datazione	Roma	Italia															
Anonima	211 a.C.	2																2
Anonima	91 a.C.	1																1
Caius Vibius Pansa	90 a.C.	1																1
Ottaviano	43-27 a.C.		1															1

Impero Romano	Datazione	Lugdunum	Arelate	Galle	Roma	Thessalonica	Constantinopoli	Cyzicus	Antiochia	Emesa	Alexandria	Illegibile						
Adriano	117-138				1													1
Settimio Severo	193-211									1								1
Gallieno	253-268				1													1
Salonina	253-268				1													1
Claudio II	268-270			2	1													2
Tetrico I	270-273			9														9
Tetrico II	270-273			2														2
Aureliano	270-275				1													1

(segue)



Fig. 12: Statuetta in marmo di Herakles con un pomo delle Esperidi.

cante un pomo delle Esperidi nella mano destra, secondo la convincente esegesi di Giuseppina Manca di Mores²⁷, forse da attribuirsi al decoro scultoreo delle “Grandi Terme”. (FIG. 12).

Nell’ambito delle ricerche del 2009-11 devono segnalarsi due matrici fittili, di forma cilindrica, per l’impressione di un motivo a ro-

27. SPANU, *L’impianto urbanistico della città romana*, cit., p. 252, fig. 5.38. La statuetta scoperta dai ricercatori Gino Artudi e Sandro Perra di Terralba è esposta al Museo Civico di Sardara.

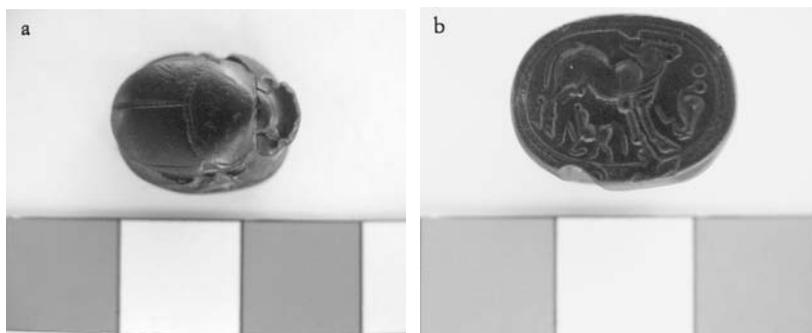


Fig. 13, a-b: a) Sigillo-scarabeo in diaspro verde; b) dorso.



Fig. 14: *Neapolis*, frammento di laterizio con il bollo [*L. A*]gil(-) Ape(-).

setta, su ceramica locale, presumibilmente a vernice nera di età ellenistica.

Al IV secolo a.C. deve assegnarsi un sigillo-scarabeo²⁸ in diaspro verde²⁹, decorato con la tecnica “a globulo” sulla base, a let-

28. Rinvenuto a sud-ovest della vasca semicircolare dell'edificio termale l'11 luglio 2011.

29. Per il tipo (V) del dorso dello scarabeo cfr. J. VERCOUTTER, *Les objets égyptiens et égyptisants du mobilier funéraire carthaginois*, Paris 1945, p. 73.

tura orizzontale, da una vacca verso destra che allatta il vitellino, motivo iconografico già noto a *Neapolis* nella variante della vacca retrospiciente³⁰ (FIG. 13, a-b).

Rilevante infine un laterizio frammentario, in argilla color verdolino chiaro, con il bollo rettangolare, con lettere a rilievo, [*L. A*]gil(-)Ape(-), noto in *Sardinia* a *Uselis* e *Turris Libisonis*³¹ (FIG. 14).

E. U., M. C.

30. E. GARAU, *Uno scarabeo in diaspro verde da Neapolis*, in *Splendidissima civitas Neapolitanorum*, cit., p. 179, fig. 4.13.3-4

31. E. USAI, R. ZUCCA, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, «SS», XXVI (1981-85), 1986, pp. 327-42.